

È morto Renzo Giubergia

ELENA LOEWENTHAL

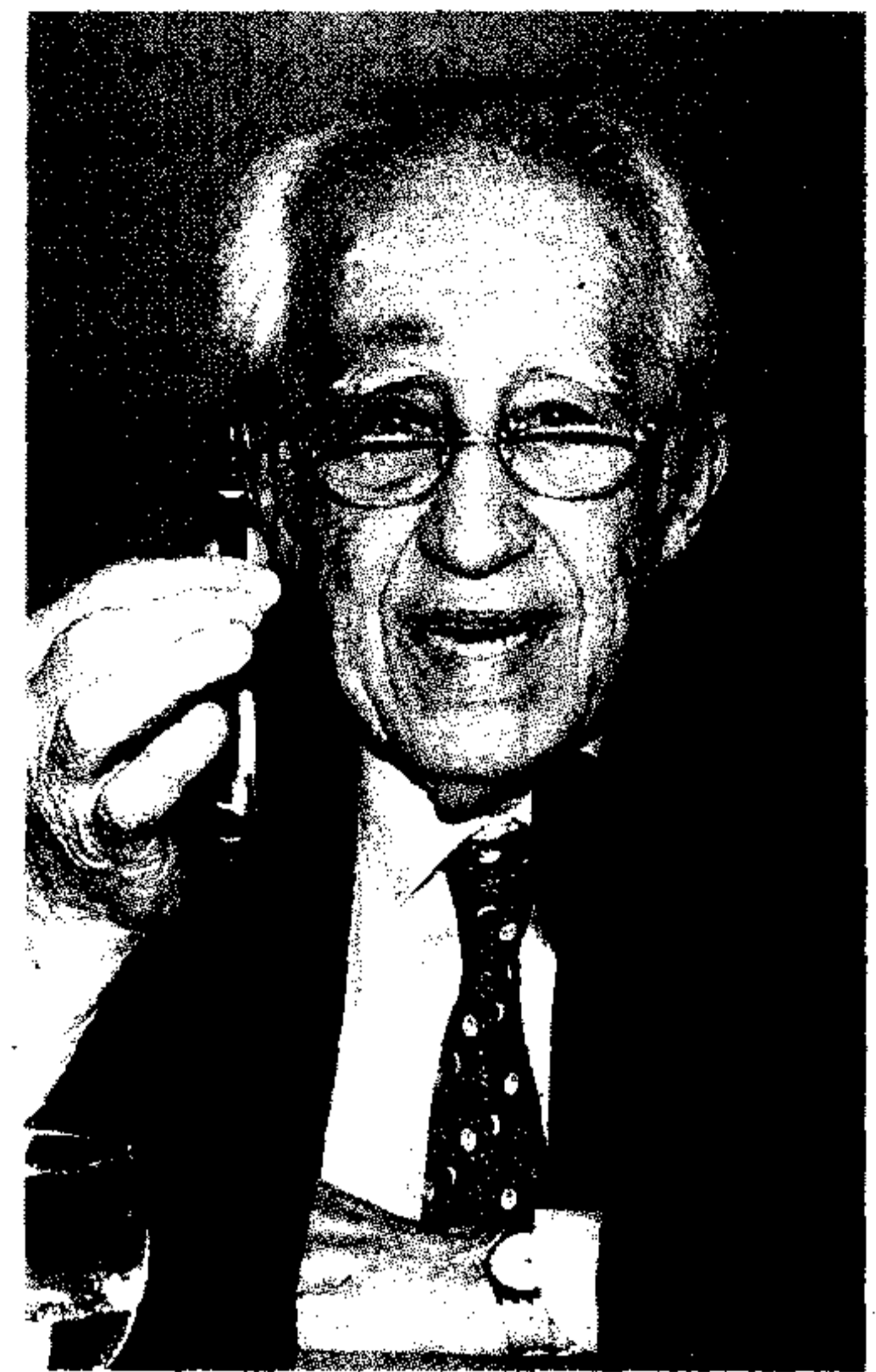
## IL FINANZIERE CHE AMAVA I BAMBINI

**S**e vivere significa anche, e forse soprattutto, lasciare qualche segno sul mondo, Renzo Giubergia ha vissuto davvero tanto. Tanto di più degli 84 anni che si portava addosso con la fatica degli ultimi tempi e lo sguardo un po' triste e invece il sorriso sempre più caldo, affettuoso. Ha vissuto tanto di più degli anni avuti in sorte, perché ha fatto tanto ed è stato una presenza importante in molte vite. In fondo ha vissuto due volte, a cavallo di un'operazione al cuore quarant'anni fa, quando i bypass si facevano solo in America. Si dice che a volte questi traumi ti trasformino, ti rendano una persona diversa: lui no, con il cuore rimesso a nuovo era rimasto lo stesso. Forse era diventato persino un po' più grande, quel cuore, anche se non ce n'era affatto bisogno perché già lo era prima che glielo aprissero.

Perché Renzo Giubergia, figlio di un agente di Borsa, è stato certamente un grande uomo della finanza dall'intuito formidabile - pensare che aveva in tasca una laurea in ingegneria idraulica, e in ufficio è sempre rimasto «l'ingegnere». Aveva anche un grande amore per l'intelligenza, e quando la trovava negli altri, soprattutto nei bambini che magari metteva alla prova con un indovinello o due, gli usciva un sorriso di gratitudine.

CONTINUA A PAGINA 52

# Il re della Borsa che amava la famiglia



Renzo Giubergia

grande che ha avuto bisogno di estendersi anche così, facendo del bene a dei bambini che stanno male. Adorava farli giocare, i bambini. Gli piaceva averne intorno tanti, come alle feste campestri «del nonno» che radunavano tre generazioni e lui le sentiva tutte sue, in un largo abbraccio che ora il ricordo prova a ricambiare, con tanta tristezza e tanto smarrimento.



SEGUE DA PAGINA 47

**E'** stato anche uno sportivo, un olimpionico di scherma, in tempi talmente lontani che parevano irreali.

Adorava la musica classica e la campagna. Ma questi non sono i segni più importanti che lui ha lasciato sul mondo. Renzo Giubergia è stato un grande pater familias in questi nostri strani tempi in cui quanto più sembra superata, tanto più sen-

tiamo il bisogno di questa figura antica. Prima era stato un figlio fedele, capace di seguire le orme già tracciate da suo padre. Poi è diventato un grande padre e un grande nonno. E mica soltanto per i suoi due figli e i tanti nipoti. Anche per chi gli stava intorno, e persino a prescindere dall'età e dalla generazione di appartenenza. Sapeva contagiare il senso della famiglia, darti la dritta giusta in caso di emergenza affettiva. Essere sbrigativo e severo, persino, quando era questo che serviva. La sua, di famiglia, la cementava giorno per giorno, con tutto questo ed altro. Con un piglio patriarcale, ma senza dogmi. La sua intelligenza del mondo, la capacità cioè di capire quel che ti succede intorno e anche un po' quel che succede dentro l'animo degli

altri, l'aveva reso una persona aperta. Mai bacchettone anche quando forse avrebbe avuto il diritto di esserlo.

Questo senso della famiglia che ha costruito la sua e aiutato tanti a barcamenarsi dentro la propria, Renzo Giubergia l'ha poi trasmesso in uno spazio umano e affettivo ancor più grande. Questo spazio si chiama Paideia e si dissemina per gli ospedali della nostra regione, nell'assistenza ai bambini malati e alle loro famiglie, in una serie di iniziative di cui è quasi impossibile fare l'elenco, perché sono tantissime.

La fondazione è dedicata ai bambini che vivono in situazioni di disagio, e li aiuta in tanti modi. E' una sua creatura, ma in fondo è «soltanto» una propagazione del suo senso della famiglia, talmente

